

**ASSOCIAZIONE
UNITED BEINGS PROJECT**

CONACREIS

A CURA DELL'AVV. AMERIGO FESTA

**FAR FINTA DI ESSERE SANI:
DA POLLI DI ALLEVAMENTO
ALLA LIBERTÀ OBBLIGATORIA**

**SAGGIO BREVE SU
SOVRANITÀ MONETARIA,
MERCATO FINANZIARIO
E CRISI ECONOMICA IN ITALIA**

**RELAZIONE FESTIVAL LA CITTA' OLISTICA CONACREIS
VILLA SORRA MODENA 28 E 29 MAGGIO 2011**

PREMESSA

LA LIBERTÀ NON È UNO SPAZIO LIBERO, LIBERTÀ È PARTECIPAZIONE.

I.

Il presente lavoro si inserisce in un più vasto programma educativo formativo ai valori ed ai diritti umani, elaborato dall'associazione United Beings Project in partnership con il Conacreis e con l'obiettivo specifico di stimolare la creazione di una cultura di base in determinate materie generalmente ritenute ostiche e di difficile approccio. Oggi si proveranno a fornire degli strumenti per la comprensione dei fenomeni e dei meccanismi di funzionamento della moneta e della finanza, con i conseguenti riflessi sulle economie.

Tali fenomeni rappresentano momenti fondamentali della sovranità (come meglio si illustrerà in seguito) e condizionano in maniera decisiva la vita e le relazioni della società civile.

Il cittadino comune, che per lo più appare disinteressarsi della "politica" perché è ormai elevato il sentimento di sfiducia nei confronti della classe politica, in realtà "nulla comprende" e "tutto ignora" di ciò che si muove ed accade nel mondo della finanza e delle banche, e sembra indifferente alle vicende relative se non quando diviene destinatario degli effetti delle relative politiche (se aumentano le rate del mutuo, le spese bancarie o se gli dicono che l'investimento finanziario sbagliato gli ha fatto perdere il suo capitale, od ancora se aumentano in maniera spropositata le tasse).

L'ignoranza della materia è comprensibile, perché per il cittadino medio è obiettivamente difficile prendere cognizione anche delle regole più elementari e dei meccanismi più semplici di funzionamento del sistema, generalmente inaccessibili ai non tecnici per i quali è impossibile capire qualcosa leggendo semplicemente i libri di testo del settore od anche un quotidiano come il Sole 24 Ore.

In realtà tale deficit cognitivo impedisce di prendere consapevolezza della enorme incidenza sociale di tali meccanismi e di percepire la

necessità che una loro regolamentazione e gestione passi per una partecipazione democratica.

Il programma da noi avviato si articola in cicli di lezioni e conferenze con la contemporanea diffusione di stampati ed opuscoli, ed è accompagnato dall'auspicio che, offrendosi nozioni di base, si elimini il gap del problematico approccio alle materie e si stimoli, semplificandola, la formazione culturale individuale che poi ciascuno potrà perseguire, in funzione di un esponenziale incremento della partecipazione al processo democratico.

Questo lo scopo dunque del nostro lavoro: contribuire a rafforzare la partecipazione alla vita nel nostro paese, e quindi la democrazia; per dirla alla Gaber, non si deve più far finta di essere sani, bisogna capire che altrimenti restiamo solo polli d'allevamento, e che è ormai necessario che ciascuno si riappropri della sua libertà obbligatoria, partecipando ...

Il nostro lavoro vuole anche essere una delle risposte, nei fatti, a tanti prezzolati pseudo giornalisti che recentemente hanno artatamente mistificato i nostri slanci ideali ed il nostro essere solidali.

II.

E' opportuno un cenno alla fisica quantistica, ed in particolar modo al principio di indeterminazione di Heisenberg.

Dice questa teoria che **attraverso l'osservazione non è possibile conoscere contemporaneamente sia la posizione sia la direzione in cui si muove una particella subatomica. Sostanzialmente tutto questo dimostra che non è poi possibile conoscere la realtà attraverso l'osservazione poiché questa osservazione sfugge all'osservazione stessa.**

Poi c'è un corollario: **osservando un fenomeno lo modifichiamo attraverso la osservazione stessa. Tutto ciò perché si ipotizza che siamo fatti di particelle subatomiche altivibranti le quali sono stimulate dal fenomeno della osservazione. Anche se poi questa realtà cambia continuamente proprio grazie alla stessa azione**

dell'osservazione. Il fenomeno è condizionato perciò dall'osservazione dell'osservatore.

Ecco allora il nostro dovere di conoscere e di informarci: non è solo crescita individuale ed aumenta la nostra consapevolezza; è anche entrare a fare parte di un processo globale di osservazione e conseguente, applicando i principi della fisica quantistica, di trasformazione, perché chi osserva finisce con il condizionare il processo in atto con il semplice osservare.

Evitando che a fare il gioco siano solo e sempre coloro che lavorano per l'oscurità ma nell'oscurità.

CAPITOLO PRIMO

SOVRANITÀ MONETARIA E MONETA

LA MONETA

La moneta ha un suo valore “nominale”, ossia quello impresso sulle banconote o sulle monete metalliche; ha inoltre un valore “intrinseco”, pari al costo che sostiene chi emette la moneta, comprensivo del materiale (metalli vari, carta ed inchiostro) e delle spese di lavorazione. Stampare moneta oggi ha costi ben precisi: una banconota di euro ha un costo di fabbricazione di 00,3 centesimi di euro, mentre quello di una moneta metallica di euro varia tra i 0,15 e i 0,40 centesimi.

Chi emette la moneta non deve sostenere alcun altro onere oltre quello del costo di produzione: infatti dal 15 agosto 1971, quando il presidente degli USA, Nixon, pose fine agli accordi di Bretton Woods, chiudendo la c.d. Gold Window che prevedeva l’aggancio dollaro-oro dal 1944 (un oncia di oro = circa 35-37 dollari USA) e definiva il vincolo della stampa di moneta con la convertibilità con l’oro, **la moneta non è più garantita dalle riserve auree: chi la emette non deve perciò possedere un determinato quantitativo di oro o di metalli preziosi.** Tutto ciò conferma che la moneta è una convenzione esistente tra persone che l’accettano di comune accordo: infatti, se non è necessario che sia coperta da metalli preziosi, allora le banconote non sono altro che “**comune carta stampata**”, ma esse in tanto circolano, hanno valore e in definitiva potere d’acquisto, in quanto tutti le accettano.

Il valore della moneta è creato dal fatto che ognuno è disposto ad accettare moneta contro merce perché a sua volta prevede di poter scambiare moneta contro merce.

Questa previsione del comportamento altrui come condizione del proprio è la fonte del valore monetario.

Da tale osservazione, sia alcuni autorevoli studiosi che sempre maggiori strati della società civile, soprattutto quelli che stanno genuinamente prendendo coscienza delle tematiche, vanno

sostenendo il più che condivisibile principio che “ogni popolo va riconosciuto proprietario della sua moneta in quanto è lui stesso che la crea”.

Il mancato chiarimento di questo concetto ha, infatti, consentito il secolare equivoco dell'emissione monetaria.

Le banche, infatti, si sono sempre attribuite la proprietà della moneta perché l'hanno sempre emessa mediante indebitamento del mercato, prestandola, e siccome prestare denaro è sempre prerogativa del proprietario, con un rovesciamento contabile si sono attribuite la proprietà della moneta, il cui valore è, invece, creato dai cittadini.

La corrente di studi che ha avuto quale fondatore il prof. Giacinto Auriti definisce il **Signoraggio** la differenza tra il valore nominale e il valore intrinseco di una moneta; il reddito da signoraggio è quello che incamera chi emette moneta pari alla differenza tra il valore nominale, maggiorato degli interessi, ed il costo di produzione.

LA SOVRANITÀ MONETARIA

Una funzione, secondo le più elementari norme di diritto pubblico e privato, consiste nell'attribuzione ad un dato organo o soggetto di un complesso di compiti che si attuano mediante l'esercizio di attività, che talvolta hanno anche la veste, propriamente, di poteri, ma anche di doveri, oneri, limiti etc.

Definiamo quindi una “funzione” come l'esercizio di poteri, attribuiti dalla legge ad un organo o complesso di organi, in un determinato campo di attività.

La funzione monetaria comprende tutte le decisioni inerenti la politica monetaria, ossia i quantitativi di moneta da immettere sul mercato, la detenzione e gestione delle riserve ufficiali, la determinazione del tasso di sconto e la vigilanza su esso, lo svolgimento delle operazioni sui cambi, la vigilanza sui soggetti che esercitano il credito e raccolgono il risparmio, sulle banche e sulla erogazione del credito.

Poiché il denaro e il credito sono fattori essenziali dell'economia stessa dal momento che nulla si può attuare senza il fattore monetario e quindi condizionano pesantemente l'economia e la sua crescita, ecco che chi controlla il credito e la moneta, in realtà, condiziona pesantemente la vita dei cittadini e delle nazioni.

Ad esempio se aumenta il tasso ufficiale di sconto si producono questi effetti: 1) aumenta il livello del debito pubblico perché lo Stato pagherà più oneri per interessi per la emissione dei titoli di Stato; 2) aumenta il livello del debito privato, ossia dei privati verso il sistema bancario siccome aumentano gli interessi che gravano sui rapporti di credito; 3) aumenta il quantitativo del credito erogabile dalle Banche siccome ritenuto dalle Banche stesse più appetibile impiegare il denaro quando più alta è la remunerazione.

Non è il caso di elencare tutti gli effetti sulla economia delle decisioni in materia di politica monetaria. Ma siamo tutti concordi nel ritenere che la funzione monetaria può qualificarsi come una funzione del medesimo livello di quella legislativa, amministrativa e giurisdizionale. E, quindi, da ritenersi di elevatissimo interesse pubblico.

Anzi, è lecito ritenere che essa condizioni fortemente le altre funzioni pubbliche di una moderna società civile democratica.

Se dunque la sovranità è il complesso dei poteri supremi e di più alto livello che una collettività esercita sul territorio, in essa, a buon diritto, va ricompresa anche la politica o funzione monetaria, che va considerata come parte integrante della sovranità.

Nella nostra Costituzione non vi è riferimento alla sovranità monetaria od alla sua natura pubblica o di interesse pubblico.

Il compianto Prof. Auriti ha teorizzato per primo la necessità di ritenere la funzione monetaria parte costitutiva ed essenziale della sovranità politica. Un sistema non potrà definirsi a DEMOCRAZIA INTEGRALE se il popolo oltre alla sovranità politica sia privato della sovranità monetaria, ed in particolare della proprietà della moneta all'atto dell'emissione.

Secondo questo autore l'Art. 42 della Costituzione andrebbe integrato con la seguente norma: Art.42.bis: *"All'atto dell'emissione la moneta nasce di proprietà dei Cittadini Italiani. Ad ogni cittadino va attribuita una quota della moneta emessa, come reddito di cittadinanza. L'emissione monetaria è competenza esclusiva del Capo dello Stato. Lo Stato può trattenere all'atto dell'emissione quanto necessario per scopi di pubblica utilità."*

I SOGGETTI ESERCENTI

L'esercizio della funzione monetaria si concentra nelle mani della **Banca Centrale Europea** e delle singole **Banche Centrali Nazionali**.

Questi soggetti giuridici sono strutturati nel modo che segue.

La Banca d'Italia.

E' la Banca Centrale Nazionale presente in Italia: essa esercita, per quanto di competenza e non attribuito dal Trattato alla BCE, le funzioni, tipicamente pubbliche, concernenti la sovranità monetaria.

Si tratta di un istituto di diritto pubblico, ma strutturato come una società per azioni: il capitale sociale è nelle mani di soggetti privati, ossia, per la maggioranza assoluta, istituti di credito (i principali sono l'Unicredit, Intesa San Paolo; monte Paschi di Siena, ma vi sono anche istituti stranieri), e per una piccola parte compagnie di assicurazione. Unici soggetti, per così dire pubblici, sono l'INPS e l'INAIL.

I partecipanti naturalmente si ripartiscono gli utili che maturano annualmente. Questi i dati ufficiali tratti dal bilancio di Bankitalia del 2009:

"In applicazione degli articoli 38 e 39 dello Statuto il Consiglio superiore, udito il favorevole riferimento del Collegio sindacale, propone che l'utile netto di euro 1.668.576.514 conseguito nell'esercizio 2009 venga così ripartito:

- alla Riserva ordinaria, nella misura del 20 per cento 333.715.303*
- ai Partecipanti, in ragione del 6 per cento del capitale 9.360*
- alla Riserva straordinaria, nella misura del 20 per cento 333.715.303*
- ai Partecipanti, nella misura del 4 per cento del capitale,*

a integrazione del dividendo	6.240
- allo Stato, la restante somma di	1.001.130.308
Totale.....	1.668.576.514

A norma dell'art. 40 dello Statuto, il Consiglio superiore propone, inoltre, la distribuzione ai Partecipanti – a valere sul fruttato delle riserve ordinaria e straordinaria – di un ulteriore importo di 59.415.000 euro, pari allo 0,50 per cento (come nell'esercizio precedente) dell'ammontare complessivo delle riserve al 31 dicembre 2008. Pertanto ai Partecipanti verrebbe corrisposto l'importo complessivo di euro 59.430.600 pari a 198,102 euro per ogni quota di partecipazione".

Inoltre, dalla composizione è lecito dedurre che quei soggetti che ricoprono cariche direttive e gestorie all'interno della Banca d'Italia operino per la prioritaria realizzazione degli interessi e dei profitti di quei centri di interesse di cui sono espressione (come accade per tutte le società private), e non invece per la tutela degli interessi della Nazione o collettivi.

Pertanto, nel nostro Paese, una società a capitale privato con scopo di lucro, decide, per quanto riservato dal Trattato di Maastricht, in piena autonomia rispetto al controllo del popolo sovrano, la politica monetaria.

E ciò avviene, peraltro, con assoluta indipendenza e totale irresponsabilità, politica e giuridica, degli organi che ne fanno parte. Infatti, la Banca d'Italia ed i suoi organi non sono sottoposti ad alcuna forma di controllo da parte dei poteri pubblici o di altre istituzioni. Si legge infatti all'art. 1 dello Statuto della Banca d'Italia che: *"Nell'esercizio delle proprie funzioni la Banca d'Italia e i componenti dei suoi organi operano con autonomia e indipendenza, nel rispetto del principio di trasparenza e non possono sollecitare o accettare istruzioni da altri soggetti, pubblici o privati"*.

Da tale assetto deriva altra importante conseguenza: la impossibilità di un esercizio efficace ed imparziale della funzione di controllo e vigilanza sulle Banche; se il soggetto deputato a tale funzione è a sua volta controllato da quegli stessi (o dalla maggior parte) dei soggetti che devono essere vigilati, si può ben comprendere la limitata efficacia ed effettività di tale funzione di controllo.

A questo si aggiunga che le procedure disciplinari restano sempre segrete; chi segnala un abuso non riceve risposte, né ha il diritto di riceverle; infine, i funzionari ed i dipendenti della Banca d'Italia, per tutto ciò che riguarda la Banca ed i suoi rapporti con i terzi, sono obbligati al più rigoroso segreto (art. 45 Statuto).

Stante la situazione appena descritta, la sovranità monetaria, quindi, non viene gestita da organi o soggetti in qualche modo espressione della volontà popolare, dal momento che lo Stato ha ceduto la propria fetta di sovranità monetaria, quella residuale spettante, in favore di un ente privato (non certo pubblico), quale la Banca d'Italia.

Tale conclusione non appare certo significativamente intaccata da una modifica legislativa di recente introdotta.

La legge n. 262 del 28.12.2005, varata dal Governo all'epoca presieduto da Silvio Berlusconi, ha modificato le regole in tema di nomina del Governatore della Banca d'Italia: *"7. Il governatore dura in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. Gli altri membri del direttorio durano in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. In sede di prima applicazione i membri del direttorio diversi dal governatore cessano dalla carica secondo una articolazione delle scadenze disciplinata dallo statuto dell'Istituto, compresa in un periodo comunque non superiore ai cinque anni. 8. La nomina del governatore e' disposta con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio superiore della Banca d'Italia. Il procedimento previsto dal presente comma si applica anche, nei casi previsti dall'articolo 14.2 del Protocollo sullo statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea, per la revoca del governatore. Le disposizioni del presente comma e del primo periodo del comma 7 entrano in vigore alla data di pubblicazione della presente legge nella Gazzetta Ufficiale."*

Come si può notare la norma prevede una complessa procedura di nomina che sembrerebbe attribuire il potere effettivo all'Esecutivo, ma non si può ignorare che è necessario il parere del Consiglio Superiore della Banca d'Italia, un organo costituito da 13 consiglieri

nominati dalle Assemblee dei soci. Dunque una procedura nella quale sembra richiedersi una sorta di unanimità di consenso tra gli azionisti della Banca d'Italia e organi costituzionali più o meno espressioni della volontà popolare; ma la procedura è tale che difficilmente può essere eletto un Governatore non gradito agli azionisti di riferimento.

Ed il Governatore della Banca centrale è figura essenziale nelle decisioni di politica monetaria, siccome esso entra di diritto, insieme agli altri governatori delle Banche Centrali, nel Consiglio Direttivo della Banca Centrale.

Quanto poi al capitale della Banca d'Italia, il precedente articolo 3 della legge n. 262 del 28.12.2005 recitava testualmente: *“Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 euro rappresentato da quote di partecipazione di 0,52 euro ciascuna. Le dette quote sono nominative e non possono essere possedute se non da: a) Casse di risparmio; b) Istituti di credito di diritto pubblico e Banche di interesse nazionale; c) Società per azioni esercenti attività bancaria risultanti dalle operazioni di cui all' art. 1 del decreto legislativo 20.11.1990, n. 356; d) Istituti di previdenza; e) Istituti di assicurazione.(...) In ogni caso dovrà essere assicurata la permanenza della partecipazione maggioritaria al capitale della Banca da parte di enti pubblici o di società la cui maggioranza delle azioni con diritto di voto sia posseduta da enti pubblici.”*.

Con la stessa legge è stato previsto il principio della nazionalizzazione dello stesso Istituto: *“10. Con regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, e' ridefinito l'assetto proprietario della Banca d'Italia, e sono disciplinate le modalità' di trasferimento, entro tre anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia in possesso di soggetti diversi dallo Stato o da altri enti pubblici.”*

Cosa è però successo dopo queste due disposizioni? La norma di cui all'art. 3 dello Statuto è stata così modificata (dal Governo Prodi): *“Il capitale della Banca d'Italia è di 156.000 euro ed è suddiviso in quote di partecipazione nominative di 0,52 euro ciascuna, la cui titolarità è disciplinata dalla legge. Il trasferimento delle quote avviene, su proposta del Direttorio, solo previo consenso del Consiglio superiore, nel rispetto*

dell'autonomia e dell'indipendenza dell'Istituto e della equilibrata distribuzione delle quote"

Allora, poiché è stato cancellato il riferimento alla necessità che il capitale sia posseduto da soggetti pubblici, e si demanda alla legge questa disciplina, nonché che il trasferimento potrà avvenire solo su consenso del Consiglio Superiore, cioè solo degli azionisti (e proposta del Direttorio i cui componenti sono espressi dal Consiglio, tranne – parzialmente - il Governatore), è ben evidente che di fatto è stato paralizzato il trasferimento delle quote previsto dalla legge del 2005. Oppure che il valore della partecipazione alla Banca d'Italia sarà così elevato da evitare che lo Stato possa divenire acquirente delle quote. Ed infatti, ad oggi, il trasferimento non è ancora avvenuto.

Pertanto possiamo dire che gli azionisti di Bankitalia, ossia le varie fondazioni bancarie che detengono i capitali di riferimento delle principali Banche, non solo decidono, per quanto di competenza la politica monetaria, ma incassano gli utili che produce l'istituto e sono soprattutto titolari delle riserve auree del nostro paese che sono in proprietà della Banca d'Italia e che si stimano pari a 2452 tonnellate (terzo paese del mondo dopo Stati Uniti e Germania) che al prezzo corrente attuale sarebbero pari a circa 70 miliardi di euro. Incredibile, ma vero! E pensare che la Banca d'Italia, per legge, sarebbe un istituto di diritto pubblico.

La Banca Centrale Europea

Dal sito ufficiale della B.C.E. si legge testualmente:

"La Banca centrale europea

*La base giuridica della politica monetaria unica è definita dal **Trattato che istituisce la Comunità europea** e dallo **Statuto del Sistema europeo di banche centrali e della Banca centrale europea**. Lo Statuto ha posto in essere la BCE e il Sistema europeo di banche centrali (SEBC) dal 1° giugno 1998. La Banca centrale europea costituisce il nucleo dell'Eurosistema e del SEBC. La BCE e le banche centrali nazionali svolgono in collaborazione i compiti ad esse conferiti. La BCE è dotata di personalità giuridica ai sensi del diritto pubblico internazionale.*

Il Sistema europeo di banche centrali

Il SEBC comprende la BCE e le banche centrali nazionali di tutti gli Stati membri dell'UE (articolo 107, paragrafo 1, del Trattato), indipendentemente dal fatto che abbiano adottato l'euro.

L'Eurosistema

L'Eurosistema è composto dalla BCE e dalle BCN dei paesi che hanno introdotto la moneta unica. L'Eurosistema e il SEBC coesisteranno fintanto che vi saranno Stati membri dell'UE non appartenenti all'area dell'euro".

Il Sistema Europeo delle Banche Centrali ha come obiettivo principale il mantenimento della stabilità dei prezzi e sostiene le politiche economiche generali della Comunità Europea, i cui obiettivi sono un elevato livello di occupazione e una crescita sostenibile e non inflazionistica.

La Banca Centrale Europea è di proprietà di tutte le banche centrali nazionali, come si evince dal sito ufficiale:

BCN dei paesi dell'area dell'euro (1° gennaio 2011)		
BCN	Quota di partecipazione al capitale della BCE (in %)	Capitale versato (in euro)
Nationale Bank van België / Banque Nationale de Belgique	2,4256	180.157.051,35
Deutsche Bundesbank	18,9373	1.406.533.694,10
Eesti Pank	0,1790	13.294.901,14
Banc Ceannais na hÉireann / Central Bank of Ireland	1,1107	82.495.232,91
Banca di Grecia	1,9649	145.939.392,39
Banco de España	8,3040	616.764.575,51
Banque de France	14,2212	1.056.253.899,48
Banca d'Italia	12,4966	928.162.354,81
Banca centrale di Cipro	0,1369	10.167.999,81
Banque centrale du Luxembourg	0,1747	12.975.526,42
Bank Ċentrali ta' Malta / Central Bank of Malta	0,0632	4.694.065,65
De Nederlandsche Bank	3,9882	296.216.339,12
Oesterreichische Nationalbank	1,9417	144.216.254,37
Banco de Portugal	1,7504	130.007.792,98
Banka Slovenije	0,3288	24.421.025,10
Národná banka Slovenska	0,6934	51.501.030,43
Suomen Pankki	1,2539	93.131.153,81
Totale	69,9705	5.196.932.289,36

I profitti e le perdite netti della BCE sono distribuiti tra le BCN dei paesi dell'area dell'euro conformemente

all'articolo 33 dello Statuto.

BCN dei paesi non appartenenti all'area dell'euro (1° gennaio 2011)		
BCN	Quota di partecipazione al capitale della BCE (in %)	Capitale versato (in euro)
Българска народна банка (Banca nazionale di Bulgaria)	0,8686	3.505.013,50
Česká národní banka	1,4472	5.839.806,06
Danmarks Nationalbank	1,4835	5.986.285,44
Latvijas Banka	0,2837	1.144.798,91
Lietuvos bankas	0,4256	1.717.400,12
Magyar Nemzeti Bank	1,3856	5.591.234,99
Narodowy Bank Polski	4,8954	19.754.136,66
Banca Națională a României	2,4645	9.944.860,44
Sveriges Riksbank	2,2582	9.112.389,47
Bank of England	14,5172	58.580.453,65
Totale	30,0295	121.176.379,25

Le BCN dei paesi non appartenenti all'area dell'euro non hanno titolo a partecipare alla distribuzione degli utili, né sono tenute al ripianamento delle perdite della BCE.

Tra queste ultime notiamo che il 14,51% delle quote è detenuto dalla Bank of England, la quale, per tale ragione, pur non partecipando alla ripartizione degli utili, in ogni caso, è il secondo soggetto per ordine di grandezze detenute e concorre con sicura autorevolezza alle decisioni di politica monetaria: tutto ciò nonostante la Gran Bretagna non appartenga all'area Euro.

Nei paesi europei le Banche Centrali di Francia, Germania, Spagna, Portogallo sono tutte nazionalizzate; in Gran Bretagna, Austria, Belgio e Svizzera il capitale è in parte pubblico ed in parte privato. L'unico esempio di Banca Nazionale a capitale pressoché integralmente privato è la Banca d'Italia, che segue l'esempio della Federal Reserve. In altri paesi del mondo la Bank of Japan è a capitale misto, mentre le banche centrali di Australia e Canada sono a capitale pubblico.

La BCE è il vero esercente della sovranità monetaria a livello Europeo: fissa in maniera autonoma il tasso di sconto, definisce le politiche monetarie, detiene e gestisce le riserve ufficiali dei paesi dell'area; stabilisce la quantità di denaro da immettere sul mercato (*Art.105 del trattato di Maastricht, infatti, prevede che "la BCE ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote all'interno della*

Comunità.”).

La Banca Centrale Europea, anche se non è menzionata tra le istituzioni comunitarie, con il Trattato ha avuto il **riconoscimento della personalità giuridica e di ampia autonomia.**

E' una istituzione **non sottoposta ad alcun controllo democratico**, né degli Stati, né degli organi parlamentari o dei governi europei: recita infatti l'art. 7 del Protocollo SEBC: *“Conformemente all'articolo 108 del trattato, nell'esercizio dei poteri e nell'assolvimento dei compiti e dei doveri loro attribuiti dal trattato e dal presente statuto, né la BCE, né una banca centrale nazionale, né un membro dei rispettivi organi decisionali possono sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o dagli organi comunitari, dai governi degli Stati membri né da qualsiasi altro organismo. Le istituzioni e gli organi comunitari nonché i governi degli Stati membri si impegnano a rispettare questo principio e a non cercare di influenzare i membri degli organi decisionali della BCE o delle banche centrali nazionali nell'assolvimento dei loro compiti”*).

È davvero singolare come il Trattato di Maastricht si sia preoccupato di definire la BCE esclusivamente per ciò che riguarda la sua indipendenza, mentre nessuna influenza può giungere dal potere politico alla BCE, dai vertici monetari giungono al potere politico continue indicazioni, parametri cui attenersi, precisi paletti che coinvolgono l'intera economia delle nazioni.

Le riunioni del Consiglio Direttivo sono segrete (salvo decisioni insindacabili del Consiglio stesso ripubblicarle), i dirigenti godono della sostanziale immunità.

Infine il potere delle decisioni: **all'art.108 A.1** , si legge che *“ la decisione (della BCE) è obbligatoria in tutti i suoi elementi per i destinatari da essa designati”*.

Un vero e proprio potere assoluto nelle mani della BCE: si può perciò asserire che con la nascita della BCE sia stato trasferito al livello sovranazionale ciò che avveniva nei singoli Stati con le Banche Nazionali, ossia attribuita la sovranità monetaria ad un Ente sovranazionale sottratto, in gran parte, e sostanzialmente, al controllo democratico.

L'Italia, con la entrata in vigore della norma sulla nomina del Governatore di Banca d'Italia quale prerogativa del Presidente del Consiglio (soggetto che ha un seggio di diritto nel principale organo decisionale della BCE), ha stabilito un minimo di riferimento alla volontà popolare nelle decisioni inerenti la sovranità monetaria, ma, per come evidenziato, i filtri vincolanti dei pareri delle istituzioni monetarie impediscono che la carica sia autenticamente espressione della volontà popolare.

FUNZIONE MONETARIA ALLE BANCHE CENTRALI: INCOSTITUZIONALITÀ?

Secondo alcuni studiosi, il passaggio della funzione monetaria al Sistema Bancario privato sarebbe la prosecuzione di quanto accaduto durante il XVII secolo, allorquando si attuò la vera e propria rivoluzione del sistema di potere e delle strutture dello Stato: le aristocrazie regnanti nei paesi europei si accordarono con i banchieri creditori di tali paesi per fondare banche private e trasferire a queste il potere, prima prerogativa dei Re, di emettere denaro, creando in favore di tali banche il monopolio della emissione e prestito della moneta e realizzando la più stabile delle rivoluzioni della storia, in quanto essa perdura anche oggi e si è maggiormente consolidata nelle mani del sistema delle banche centrali.

Negli Stati moderni non si realizzerebbe, secondo tali studiosi, un'autentica democrazia rappresentativa: la sovranità monetaria, che esprimerebbe la funzione di potere più autentica ed incisiva, non è esercitata da organi espressione della volontà popolare ma da soggetti prevalentemente privati (che in questo momento si identificano nella Federal Reserve, nella B.C.E., nella Bank of England, nella Banca del Giappone e nella Banca della Cina), mentre le istituzioni parlamentari, espressioni della sovranità popolare, avrebbero una funzione meramente rappresentativa e non reale, in quanto si limiterebbero a ratificare ed attuare le volontà e le decisioni dei detentori della sovranità monetaria, i quali, a loro volta riceverebbero ulteriore assistenza dagli organi statuali con il sistema giudiziario e di polizia.

Si è anche osservato che le norme italiane, con le quali sono state delegate le funzioni ad un organismo sovranazionale ed

extraterritoriale come la BCE, sarebbero in contrasto con il principio di cui all'art. 1: tale violazione consisterebbe nel fatto che lo Stato, delegato dal popolo ad **esercitare** la funzione sovrana di politica monetaria, **l'abbia ceduta a soggetto diverso dallo Stato**, prima alla Banca d'Italia (di proprietà al 95% di privati), quindi alla BCE (soggetto soprannazionale ed in prevalenza riferibile a soggetti privati). E con quello di cui all'art. 11 che recita: *"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; **consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo**"*. L'art. 11 della Costituzione consente limitazioni (**non già cessioni**) della sovranità nazionale solo in favore di altri **Stati**. Ma la BCE non è uno Stato, né organo di altri Stati. Inoltre la sovranità monetaria non è stata ceduta a condizioni di parità (le quote di partecipazione alla BCE non sono paritarie), vi fa parte anche la Banca d'Inghilterra che, come detto, non fa parte dell'euro e partecipa alle decisioni di politica monetaria del nostro Stato senza che lo Stato italiano possa interferire nella politica monetaria interna. C'è insomma una palese disparità di trattamento, per giunta a favore di uno stato sovrano estraneo all'area dell'Euro e che, proprio per avere una moneta diversa, potenzialmente può avere un conflitto di interessi con la politica monetaria europea.

Ed ancora. Tale limitazione (non cessione) può essere fatta ai soli fini di assicurare "la pace e la giustizia tra le Nazioni". I fini della BCE non sono quelli di assicurare pace e giustizia fra le nazioni, ma quello di stabilire una politica monetaria.

In conclusione: la cessione dell'esercizio della sovranità monetaria alla Banca d'Italia, alla BCE o a qualsiasi soggetto diverso dallo Stato, violerebbe l'art. 1 e non si giustificerebbe con l'art. 11 della Costituzione.

LA IMMISSIONE SUL MERCATO DEL DENARO STAMPATO: IL SIGNORAGGIO PRIMARIO

L'euro, dunque, è emesso dalla Banca Centrale Europea. Nel nostro paese la moneta-banconota è emessa dalla Banca Centrale Nazionale, ossia dalla Banca d'Italia, la quale *"produce il quantitativo*

di banconote in euro assegnatole in base ai principi e alle regole fissati nell'Eurosistema, immette le banconote nel circuito degli scambi ed ha il controllo di tutta la circolazione monetaria presente nel Paese. La Banca d'Italia inoltre concorre alla determinazione dei quantitativi da produrre e a definire gli indirizzi comuni per quanto riguarda la qualità della circolazione (dal sito ufficiale della BCE). Al Ministero del Tesoro è riservata la produzione e la immissione sul mercato delle monete metalliche.

Precisato che sussiste per la BCE il divieto di finanziamento monetario agli Stati membri od alle istituzioni pubbliche dell'area euro e quindi non possono essere acquisiti titoli della specie in emissione, la Banca Centrale immette sul mercato il denaro prestandolo alle Banche private al tasso ufficiale di sconto.

Pur sussistendo il divieto di finanziamento, la BCE può acquistare i titoli di Stato tramite le società intermedie autorizzate (fino al 1992 li acquistava direttamente), effettuando in tal modo un prestito indiretto di denaro allo Stato. Inoltre va precisato che a tale regola vi sono state eccezioni al momento della crisi finanziaria del 2008 ed anche in seguito con la crisi della Grecia.

Dopo queste immissioni di denaro sul mercato, la Banca Centrale ottiene il cd. flusso di ritorno, dal momento che le Banche private dovranno restituire alla Banca Centrale il denaro ad esse concesso a prestito gravato dell'interesse; per ciò che concerne poi i titoli di Stato, la Banca Centrale, appena li riceve attraverso gli intermediari, li può alienare sul mercato e, naturalmente, ne incamera il relativo controvalore.

Secondo alcuni studiosi, la Banca Centrale di emissione **riceve ed incamera una quantità di denaro pari al valore nominale del medesimo detratto il costo occorrente per la stampa tipografica delle banconote: ossia il reddito da signoraggio**, meglio definito "signoraggio primario o di emissione", che, secondo gli studiosi sottrarrebbe ad ogni cittadino italiano (debito pubblico diviso il numero di abitanti) la somma di € 26.000. Oltre le somme dovute per gli interessi, pari al tasso ufficiale di sconto.

IL DEBITO PUBBLICO

In virtù del trasferimento della sovranità monetaria alle Banche centrali e della possibilità di queste di accaparrarsi il reddito da signoraggio, gli Stati (in generale, le amministrazioni pubbliche) sono costretti a chiedere in prestito al mercato (e quindi alle banche o ai cittadini) il denaro necessario per svolgere i loro fini, generando così la più ampia fetta del debito pubblico.

La conferma è nei dati: in Italia gli ultimi dati parlano di un debito pubblico pari a **1.860** miliardi di euro nel **2010**, ed è composto per oltre tre quarti da passività a medio-lungo termine, quasi completamente a tasso fisso. Il 43% del debito pubblico è detenuto dalla **Banca d'Italia o da Istituzioni Finanziarie e Monetarie** italiane. La parte restante è allocata tra investitori privati, italiani ed esteri, ed istituzioni finanziarie estere. Il debito pubblico, gravato del peso ulteriore degli interessi su di esso, avrebbe, dunque, questa sua principale fonte nefasta di proliferazione: **pagare il signoraggio alla Banca Centrale di emissione.**

Tale meccanismo di proliferazione si sarebbe potuto evitare (e si potrebbe in futuro evitare) con l'accentramento nelle mani dello Stato del potere di emettere moneta a costo infimo, in tal modo evitando di indebitare questo verso soggetti privati ed il mercato ed anzi appropriandosi direttamente del reddito da signoraggio.

GLI INTERESSI

Secondo la definizione che ne dà Wikipedia, in economia, *“l'interesse è la somma dovuta come compenso per ottenere la disponibilità di un capitale (solitamente una somma di denaro) per un certo periodo. L'esistenza dell'interesse avrebbe varie motivazioni. Secondo alcuni, l'interesse può essere interpretato come la retribuzione a fronte della rinuncia a disporre di una somma di denaro. Secondo altri, l'interesse sul denaro prestato è la retribuzione per aver rinunciato, avendone persa la disponibilità, a compiere investimenti alternativi. In altre parole, il prestito incorre in un costo opportunità a causa dei possibili usi alternativi che si sarebbero potuti fare con il denaro prestato. Secondo altri ancora, ottenendo in futuro la somma prestata, chi la presta vuole essere ricompensato per la*

perdita di valore d'acquisto causata dall'inflazione. Infine, l'interesse compensa chi presta denaro contro il rischio che il debitore fallisca o sia insolvente. Una parte del tasso di interesse rappresenta quindi un premio per il rischio di insolvenza del creditore."

L'affermazione in virtù della quale il possesso del capitale genera naturalmente la rendita dell'interesse esprime null'altro che un concetto convenzionale, siccome il capitale non è esso, in natura, affatto produttivo di conseguenze, se non quelle che gli uomini stabiliscono convenzionalmente di attribuirgli.

Il monopolio della stampa ed immissione sul mercato della moneta in capo alla BCE ed alle singole Banche nazionali implica anche quest'altra straordinaria conseguenza.

Il Sistema bancario, infatti, mette in circolazione solamente il capitale, ma non la moneta della quale pretende la restituzione, ossia il denaro necessario per gli **interessi**.

I soggetti che sono fruitori del denaro, ossia lo Stato ed i cittadini, poiché a loro volta non possono stampare moneta, siccome prerogativa della sola Banca Centrale, e debbono restituire i prestiti in moneta e non in natura, sono costretti a rinvenire il denaro necessario in un modo od in un altro.

Lo Stato è costretto a prelevare dai cittadini la ricchezza da essi prodotta in termini di lavoro ed intelligenza, con i meccanismi delle tasse, per poi consegnarla al sistema bancario.

I privati, cittadini od enti, a loro volta, hanno una prima soluzione temporanea: ricorrere ad un nuovo indebitamento.

In ogni caso essi debbono fronteggiarsi tra loro in un'aperta competizione per strapparsi risorse monetarie l'uno con l'altro; ciascuno le deve togliere a qualcun altro, il quale, non trovandone più disponibili, verrà pignorato dei suoi beni, verrà dichiarato fallito ed anche socialmente emarginato perché non è riuscito a procurarsi qualcosa che in realtà non esiste, sia perché mai creata e sia perché è previsto dallo stesso sistema, matematicamente, che qualcuno alla fine dovrà per forza restare con il cerino in mano, stritolato dal

sistema di recupero crediti delle Banche.

In estrema sintesi: è stato creato un sistema globale grazie al quale la restituzione al sistema monetario di tutte le somme per interessi è **impossibile** se non attraverso un nuovo indebitamento.

Questo meccanismo di indebitamento ha un andamento esponenziale, ragion per cui non solo il debito diventa matematicamente eterno, indefinito ed inestinguibile, ma è anche generatore di dinamiche sfocianti in fallimenti ed insolvenze; che alla fine portano al collasso qualsiasi economia.

Si comprende il perché della rabbia di Gesù nel tempio contro i cambiavalute. Le grandi religioni avevano ben compreso questi meccanismi. Ricordiamo che vi è una frase nel Padre Nostro: *“rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”*; il significato dell’anno Sabbatico o del Giubileo che oltre ai debiti spirituali rimettevano anche quelli di denaro; ed infine che il Corano bandisce gli interessi come fossero il male assoluto. Ciò dimostra che ogni religione conosceva sin dai tempi antichi cosa fosse in grado di determinare il meccanismo della moneta e del debito ed aveva individuato delle soluzioni.

Oggi vi sono degli studiosi che osservano che da questo sistema ciclicamente si esce in tre modi: una moratoria del debito; una guerra; una grave crisi economica. Tutti e tre gli esiti non risolvono il problema, ma semplicemente creano le premesse per la ripresa del meccanismo dell’indebitamento: si può anche azzerare il debito a seguito di un default, ma sin quando persisterà il meccanismo degli interessi ed il monopolio della emissione della moneta in mano alla oligarchia bancaria, si ripeterà sempre ed all’infinito lo stesso sistema.

IL SIGNORAGGIO SECONDARIO E LA RISERVA FRAZIONARIA

Accanto al signoraggio delle Banche Centrali, secondo autorevoli studiosi, vi sarebbe un ben più autorevole signoraggio, quello **secondario**, che sarebbe addirittura nove volte più elevato del

primario e verrebbe posto in essere dalle banche commerciali.

Oggi esiste il principio della riserva frazionaria, che è, in termini tecnici, la percentuale dei depositi bancari che per legge la banca è tenuta a detenere sotto forma di contanti o di attività facilmente liquidabili. Per fare un esempio, se la riserva è il 2%, ogni 100 euro di depositi la banca deve tenere 2 euro in attività liquide o facilmente liquidabili, mentre può prestare i restanti 98 euro. Il regolamento di Basilea 1, stabilito nel 1988 presso la Bank of International Settlements (BIS) portò la riserva frazionaria al 2%, percentuale che oggi la legge prescrive di depositare alle singole Banche presso la Banca d'Italia e che è definita **riserva obbligatoria**; oltre a questa somma, ogni banca si cautea mettendo a **riserva libera** un'altra percentuale dei depositi.

Tradotto in termini concreti, le Banche possono prestare molto più denaro di quello che hanno nei forzieri; ed il meccanismo funziona, siccome si confida nel fatto che tutti i risparmiatori depositanti i soldi presso la Banca non li ritireranno nello stesso momento.

A questo va ad aggiungersi che la creazione di denaro è anche sganciata dalla copertura frazionaria in moneta contante, perché essa viene coperta con il “**patrimonio della Banca**”, e come patrimonio viene considerato non solo il denaro presente nei forzieri, ma anche i Crediti vantati verso i clienti.

Alcuni studiosi indicano anche tanti altri meccanismi che presentano i caratteri tipici del “moltiplicatore” di questa creazione di denaro, per cui essa può praticamente perpetuarsi all’infinito.

Sta di fatto che le Banche private creano il denaro dal nulla, virtualmente, mediante un clic sul computer, e lo prestano ai clienti.

In realtà, delle somme che riguardano il prestito bancario solamente una minima parte di moneta contante viene davvero messa in circolazione, perché, a causa delle limitazioni alla circolazione del denaro contante (introdotte nel 1991 ed oggi rafforzate dalle regole imposte dalle ultime leggi finanziarie), in realtà, tali somme vengono utilizzate solo con la trasformazione in bonifici, assegni, giri contabili, accrediti, sconti etc., ossia in denaro virtuale che rappresenta promessa di pagare denaro, ma in realtà non diventa mai denaro, perché tutto si svolge nell’ambito del sistema bancario e delle stanze di compensazione.

Ma a fronte di ciò, i clienti, il denaro ottenuto in prestito, dovranno restituirlo alla Banca, tanto il capitale quanto gli interessi. Cioè restituire alla Banca denaro vero, frutto di lavoro, di produzione, di fatica, di rischio. E che la Banca, nella stragrande maggioranza dei casi, non ha affatto pagato a nessun altro, ma ha creato dal nulla, grazie alla emissione a mezzo “clic” su un computer fatto da un semplice funzionario.

In sintesi, combinando gli esiti delle analisi del signoraggio primario e secondario con quelle sugli interessi e sul debito pubblico, scaturiscono le seguenti osservazioni: la Banca centrale emette a costo zero il denaro e viene rimborsata di questo con ingenti e crescenti quote di debito pubblico, destinate a tale fine dai Governi e dai Parlamenti con le annuali leggi finanziarie; le Banche private emettono dal nulla la moneta, a costo zero, che fingono di prestare ed in cambio ottengono denaro vero da parte di chi lavora per rimborsarlo; su questo denaro creato dal nulla si lucrano gli interessi, dal momento che essi vengono applicati su un denaro che non si possiede neanche. Ne emerge che siamo alla presenza di un vero e proprio “**meccanismo di estrazione di ricchezza**”, che invece di andare a beneficio del popolo sovrano (il Signoraggio infatti in passato era una tassa che riscuoteva il Re che era il Sovrano), va a finire a pochi privati, ossia **a quel sistema bancario mondiale detentore monopolista di questo meccanismo di proliferazione di ricchezza**. Regalando ad esso delle straordinarie possibilità di dominio planetario derivanti dalla disponibilità di tali incommensurabili ricchezze.

Se tutto ciò fosse vero, era stata scoperta la terza proprietà della pietra filosofale e non lo sapevamo. Forse l'alchimista John Dee a questo si riferiva quando asseriva di avere fatto questa scoperta straordinaria: forse aveva capito come i banchieri riuscivano ad ottenere la ricchezza dalla carta stampata e non dai metalli vili.

SI PUÒ USCIRE DALLA DITTATURA DEL SISTEMA BANCARIO?

Molte voci si affacciano sul web, sui media ed anche in letteratura, che danno atto di una crescente consapevolezza del funzionamento del sistema come delineato in queste pagine. Il movimento coscienziale cresce esponenzialmente e oltre a studiosi ed attivisti, si

moltiplicano le proposte creative, dalle valute complementari, al sistema BIT COIN ed al modello Jak, vere e proprie avanguardie di nuove forme di regolamentazione degli scambi e della moneta, e che chiariscono che si è ormai messo in moto un meccanismo che non può essere arrestato.

I cambiamenti, presto o tardi, dovranno essere consacrati da leggi che si approvano nel palazzo: senza l'appoggio della politica, che introduca leggi in materia, diventerà difficile consolidare tali cambiamenti. Ma se la massa critica aumenta, il palazzo non potrà più ignorare a lungo le esigenze della società civile.

Tra le tante proposte ci piace segnalare quella elaborata dal Movimento Zero di Massimo Fini e che pensiamo di riportare in questo scritto, con l'auspicio che contribuisca al dibattito per una seria riforma del sistema e si allarghi la base del consenso.

LEGGE DI RIFORMA MONETARIA PROPOSTA DI LEGGE

Preambolo

Al fine di attuare i principi costituzionali fondamentali di sovranità popolare, di fondamento sul lavoro della Repubblica, di parità dei diritti, di tutela del lavoro, di tutela del risparmio, di rimozione dei fattori di disuguaglianza sociale; nonché al fine di rimediare alla progressione esponenziale del costo del debito sulla produzione e sui redditi - progressione che oramai ha portato il detto costo ad assorbire interamente se non a superare l'incremento della produzione, costituendo quindi un fattore strutturale di recessione, impoverimento e instabilità non ulteriormente tollerabile;

Preso atto che, nel corrente sistema monetario e creditizio, la liquidità è creata per circa il 92% dalle banche, le quali la producono virtualmente senza copertura e a costo virtualmente nullo per sé stesse nell'atto stesso del concedere credito, realizzando in tal modo un incremento unilaterale del proprio patrimonio;

Preso altresì atto che tale incremento patrimoniale, in applicazione di norme contabili stabilite dalla prassi bancaria internazionale ma non aventi valore di legge, viene neutralizzato dall'appostazione al passivo di una pari uscita, la quale però non si sostanzia in alcuna reale uscita patrimoniale dal patrimonio della banca;

Osservato che in tal modo la banca realizza un profitto che, per la maggior parte, non viene tassato; e che consiste nello scambiare promesse di

pagamento proprie, denominate in moneta legale ma non coperte da riserve di valuta legale, contro promesse di pagamento dei mutuatari, gravate di interesse;

SI DELIBERA LA SEGUENTE

RIFORMA DEL CREDITO E DELLA MONETA

1-La moneta a corso legale è unicamente l'Euro, sottoforma di banconote o conio; essa deve essere accettata in pagamento su tutto il territorio della Repubblica senza restrizioni; ogni restrizione è nulla; tutte le norme disponenti restrizioni all'uso della moneta legale sono abrogate.

2-La moneta a corso legale appartiene al popolo al momento dell'emissione o della sua acquisizione da parte della Banca d'Italia; in nessun modo la Repubblica pagherà un corrispettivo per ottenerne la disponibilità, se non il contributo ai costi di produzione.

3-La Banca d'Italia e qualsiasi altro soggetto che emetta valuta a corso legale è di proprietà esclusiva ed inalienabile della Repubblica; è salvo l'odierno assetto proprietario della Banca Centrale Europea; i soci, detti partecipanti della Banca d'Italia hanno titolo a un indennizzo per la nazionalizzazione della loro quota; l'indennizzo sarà dovuto in base al valore del capitale sociale; la presente disposizione non implica alcuna rinuncia della Repubblica ad azioni di indennizzo o risarcimento o di altro titolo verso i soggetti ex partecipanti della Banca d'Italia.

4-I depositi presso le banche, se non vi sia patto diverso, sono a tutti gli effetti depositi regolari e non entrano nel patrimonio della banca;

5-Costituiscono mutuo, sconto bancario e anticipazione bancaria solamente le operazioni di credito eseguite mediante effettiva cessione di denaro contante (banconote e conio); solo tali operazioni possono definirsi come erogazione di credito.

6-Le operazioni di credito non attuate mediante cessione di denaro contante sono definite aperture e concessioni di credito.

7-In relazione alle operazioni di credito, non si possono registrare come uscite, o in qualsiasi altro modo significante una negatività patrimoniale, le aperture o concessioni di credito concesse ai clienti.

8-Sono equiparate alle operazioni di credito di cui all'art. 5 le operazioni con cui la banca, a scopo di credito o di garanzia, cede ai clienti propri crediti verso terzi.

9-Il corrispettivo periodico, su base annua, del servizio di apertura o concessione di credito non può essere superiore a una percentuale dell'importo del credito medesimo pari a quella della copertura in moneta legale, detenuta in proprietà dalla banca, a garanzia del credito medesimo.

10-Il rifiuto della richiesta di un'apertura di credito deve essere motivato in base ad elementi oggettivamente verificabili; contro tale rifiuto è ammesso ricorso a un'autorità amministrativa provinciale, da istituirsi con separato provvedimento, la quale può imporre alla banca la concessione dell'apertura di credito, qualora ritenga ingiustificato il rifiuto.

11-Presso la Presidenza di ogni Regione Federale è istituito un Registro delle monete complementari locali, presso cui consorzi di enti pubblici, associazioni costituite con atto pubblico e Onlus possono registrare le monete complementari che intendono emettere.

12-La falsificazione di monete complementari registrate e il loro spaccio sono punite con le pene stabilite per le monete legali."

CAPITOLO SECONDO

VADEMECUM DELLE CRISI

IL MERCATO FINANZIARIO

E' il luogo dove vengono scambiati gli strumenti finanziari, ossia i titoli che sono rappresentativi o di prestiti o di capitali provenienti da società.

La funzione del mercato finanziario dovrebbe essere di mettere in contatto quei soggetti che possiedono capitali in eccesso e coloro che invece non hanno tali capitali e che ne hanno necessità per investirli nel sistema produttivo.

Per l'equilibrio economico ed efficiente di una società occorrerebbe l'interazione di banche, intermediari e mercato finanziario, dal momento che la presenza delle sole banche non consentirebbe di soddisfare, da sola, la collocazione delle risorse finanziarie in favore di chi ne ha bisogno.

Esistono vari mercati finanziari “**regolamentati**” e questi sono le **Borse Valori**: essi sono regolamentati dalle società che li gestiscono, prevedono procedure e contratti standardizzati e soprattutto, quanto al meccanismo di formazione del prezzo, le transazioni avvengono solamente al prezzo stabilito dal mercato.

Esistono inoltre i **mercati O-T-C, over the counter**, letteralmente “sopra il bancone”, per i quali valgono certamente le regole generali previste dalle leggi in materia, ma i contratti sono “personalizzati”, nel senso che le condizioni di ogni trattativa e le procedure sono diverse. Ogni dettaglio del contratto è discusso prima, cosa che invece non accade nei mercati regolamentati dove le condizioni sono standard.

Cosa si tratta nei mercati finanziari?

Le azioni

Sono le quote di partecipazione ad una società e che attribuiscono al

titolare il diritto di partecipare alle decisioni della società, e di distribuire gli utili.

Le obbligazioni (o BOND)

Sono dei prestiti richiesti dalle società al mercato, che non attribuiscono al sottoscrittore il diritto a partecipare alla vita della società o agli utili, ma il diritto alla remunerazione del capitale investito e alla restituzione del capitale entro certi termini. Esempi sono a tasso fisso, a tasso variabile o zero coupon.

I Derivati

Dal sito della Consob ricaviamo informazioni molto chiare e dettagliate che giova riportare per estratto.

*Il termine “derivati” indica la caratteristica fondamentale di questi prodotti: cioè che il loro valore **deriva** dall’andamento del valore di una attività ovvero dal verificarsi nel futuro di un evento osservabile oggettivamente.*

*L’attività, ovvero l’evento, che possono essere di qualsiasi natura o genere, costituiscono il “**sottostante**” del prodotto derivato. In genere sono i tassi, di interesse o di cambio, i debiti e i prestiti, le materie prime, le azioni ma anche altri derivati.*

*La relazione – determinabile attraverso funzioni matematiche – che lega il valore del derivato al sottostante, costituisce il risultato finanziario del derivato, anche detto “**pay-off**”.*

*I prodotti derivati sono utilizzati, principalmente, per tre **finalità**:*

- 1) ridurre il rischio finanziario di un portafoglio preesistente (finalità di **copertura** o, anche, **hedging**): Stati, enti aziende e privati che si proteggono dall’andamento avverso di cambi, merci, tassi, prezzi di azioni o di obbligazioni;*
- 2) assumere esposizioni al rischio al fine di conseguire un profitto (finalità **speculativa**);*
- 3) conseguire un profitto privo di rischio attraverso transazioni combinate sul derivato e sul sottostante tali da cogliere eventuali differenze di valorizzazione (finalità di **arbitraggio**).*

*Il problema più complesso dei derivati è, da sempre, quello della determinazione del loro **valore** o, meglio della sua stima. Si afferma che il valore dei prodotti derivati è connesso sia al **sottostante** che al **pay-off**.*

*La **stima del valore** dei prodotti derivati, ad un certo momento, richiede la capacità di simulare i **possibili scenari futuri** del sottostante al fine di determinare, per ciascuno scenario, il conseguente valore del pay-off. Pertanto, il valore del derivato è la media dei valori assunti dal pay-off ponderati per le probabilità di accadimento di ciascuno scenario, scontata del valore finanziario del tempo (e cioè riportata al momento della valutazione).*

Esempi di tali derivati sono i “**Futures**”, contratti a termine con i quali alla scadenza le parti si impegnano a scambiarsi una quantità di attività sottostanti. Dovrebbe essere così, ma nella maggior parte dei casi, anziché consegnarsi la cosa, si prevede la chiusura del contratto in contanti, ossia con il pagamento del prezzo da parte dell’acquirente dato dalla differenza in denaro tra il prezzo alla scadenza del termine ed il prezzo che aveva al momento della chiusura del contratto.

Se il future ha ad oggetto un indice di borsa, la differenza sarà il valore dell’indice al momento della stipula e quello al momento della scadenza.

Se ha ad oggetto azioni, le parti alla scadenza si scambieranno azioni; la differenza di valore delle azioni tra il momento di chiusura del contratto e quello di scadenza del termine sarà il valore realizzato.

Chi acquista il future su azioni, scommette sull’aumento del valore delle azioni sottostanti; chi invece lo vende scommette sul ribasso delle azioni sottostanti.

I future su azioni possono essere anche venduti allo scoperto, senza possederli (le shorts o vendite allo scoperto).

Altri esempi di derivati sono le “**Options**”, poi ci sono i “**Certificates**”, ed infine i “**Warrant**”.

Le obbligazioni strutturate

Queste sono costituite dalla combinazione in un unico prodotto di uno o più prodotti finanziari (obbligazioni) con uno o più prodotti derivati. Sono combinati in maniera tale da modificare strutturalmente l'originario profilo di rischio/rendimento dei singoli prodotti.

Per un verso esse prevedono il pagamento degli interessi e la restituzione del capitale, ma sono legate a dei parametri, che possono essere le azioni, i titoli di Stato, gli indici, le valute, le materie prime. Esempi di tali obbligazioni sono: Drop lock, cum warrant, commodity link, reverse convertible, corridor, bull e bear.

Considerazioni sui derivati e le obbligazioni strutturate

I prodotti derivati sono nati per una ragione essenziale, ossia quella di proteggere il soggetto interessato da un rischio. Per oltre un secolo, ad esempio, gli agricoltori si sono tutelati dai rischi delle oscillazioni produttive vendendo il raccolto al momento della semina ad un commerciante ad un prezzo fisso, rendendosi così immune dalle conseguenze di raccolti negativi. Il processo era strettamente regolamentato e funzionava bene poiché solo le imprese del settore erano coinvolte.

Inoltre, essi sono negoziati in Borsa, con contratti standard e prezzi fissati, che ne consentono sempre la liquidabilità e la quotabilità trasparente; il fatto di essere quotati in Borsa, ogni operazione vede la presenza della "Clearing House", la cassa di compensazione, che di ogni operazione è sempre la controparte, ragion per cui se la controparte di una operazione fallisce, il "future" viene sempre onorato.

V'è da dire, però, che i derivati in generale hanno alcuni aspetti che hanno contribuito non poco alla crisi, soprattutto quelli con finalità speculative e non di protezione.

Il primo è l'effetto leva: nei fatti si tratta di vere e proprie scommesse.

Infatti la concentrazione di attenzioni speculative su una determinata categoria di titoli, sia essa al rialzo o al ribasso, determina una forma di aspettativa o una pressione, al ribasso od al rialzo, su quel titolo; ma la pressione non è determinata dal fatto che l'attività, produttiva o finanziaria collegata al titolo, sia oggettivamente forte o meno, meritevole di fiducia o meno e perciò appetibile per l'investimento, ma dall'effetto, virtuale, generato dalla pressione, virtuale, degli speculatori. Infatti si verifica che se le previsioni sul ribasso si verificheranno, lo speculatore otterrà un guadagno per le differenze, se il ribasso non si verifica lo speculatore avrà una perdita per le differenze. Nel frattempo, è il caso delle shorts, se vi sono forti quantitativi di vendite allo scoperto che puntano sulla caduta dei titoli, è molto probabile che il ribasso si venga a verificare.

La speculazione effettuata con il fenomeno "shorts" nel corso degli anni si è periodicamente concentrata su alcune categorie di titoli: prima ha riguardato i titoli legati al settore tecnologico; poi quelli delle materie prime; in tempi più recenti sembra prendere di mira i titoli delle Banche ed anche quelli del debito pubblico emessi dagli Stati.

Una delle gravi conseguenze delle speculazioni è stato il notevole incremento dei prezzi di alcuni prodotti: l'esempio più eclatante è stato quello del prezzo del petrolio, balzato a circa 150 dollari al barile e poi precipitato a livelli più accettabili in brevissimo tempo, balzo non determinato dalla reale incidenza dell'aumento della domanda (aumento della produzione industriale e delle necessità di approvvigionamento delle economie dei paesi emergenti richieste dei paesi, o riduzione dell'offerta dai paesi produttori), ma semplicemente dalla pressione speculativa dei pirati dei mercati finanziari. Analogamente a quanto accaduto per le materie prime alimentari.

L'effetto amplifica i guadagni se vi è un rialzo, ma se vi è il ribasso, le perdite sono repentine ed eclatanti.

Seconda riflessione. I derivati OTC. Si sono diffuse sempre di più nuove figure di derivati, tra le quali gli "Swap" (Interest rate swap,

Currency swap, Asset swap, Credit default swap, Total return swap) ed i "Forward": essi possono avere come attività sottostanti qualsiasi attività, reale o finanziaria. Sono strumenti trattati nei mercati interbancari e non in quelli regolamentati, ossia sui mercati OTC. Per tale motivo non hanno quotazioni ufficiali, non hanno prezzi trasparenti, non sono garantiti dalle Casse di compensazione con versamenti di margini giornalieri per annullare i rischi di controparte: ciò significa che nel caso di insolvenza della controparte, il derivato non ha contropartita, non viene adempiuto e non si realizza l'effetto di immunità dal rischio, che invece è garantito dai derivati trattati sui mercati regolamentati.

Terza riflessione. L'enorme diffusione. Un tempo per ogni operazione produttiva vi erano 3 o 4 derivati. Sia le banche che gli intermediari finanziari negli ultimi anni hanno fatto largo uso di tali strumenti, con la proliferazione di strumenti finanziari sempre più complessi ma soprattutto legati a variabili sempre più inafferrabili.

Si è progressivamente usato uno strumento per mere finalità speculative e si ritiene che il valore degli strumenti finanziari sia completamente slegato dalle attività produttive, ben oltre il valore del PIL mondiale, ed anche delle stesse risorse disponibili.

Il valore dei soli derivati OTC è di 500.000 miliardi di euro, di cui 360.000 sono Swap. Alcuni di questi sono stati creati per assicurarsi sul rischio di default dei titoli della Grecia: nel caso di mancato rimborso dei titoli da parte della Grecia, si attiveranno gli strumenti fondati su tale swap.

Il rischio di credito di questi contratti è pari a 2430 miliardi di euro; se si pensa che il 70 % di tali derivati è assicurato con un collaterale, il rischio di insolvenza della controparte può innescare una crisi da 750 miliardi di euro, la somma del debito pubblico di PIGS.

Inoltre, nelle banche della UE ci sono derivati per 4000 miliardi. Il pericolo di svalutazione dell'attivo è dietro l'angolo.

A CHE PUNTO È LA NOTTE?

La grave crisi finanziaria esplosa nel 2007-2008 ha avuto delle cause

che ormai sembrano essere state unanimemente riconosciute a livello internazionale.

Il problema è che non sono stati ancora rimossi gli antecedenti causali che avevano determinato il cd. l'effetto tsunami.

All'indomani della crisi sia i Governi che le istituzioni monetarie internazionali convennero che occorreva procedere a riforme strutturali unitarie e globali della finanza, dell'economia e dei mercati mondiali, per non affidare al solo arbitrio degli operatori lo sviluppo delle dinamiche sistemiche.

Le voci più lungimiranti suggerirono che, tra queste, andassero adottate procedure per neutralizzare i titoli tossici presenti nei bilanci delle Banche, la regolamentazione degli strumenti derivati scambiati sui mercati OTC nonché la neutralizzazione dei mercati ombra (shadow banking).

In un primo momento i banchieri, però, reclamarono il diritto di adottare le decisioni opportune per risolvere alla radice le cause della crisi, impedendo che venissero date le regole. Ora sembra che i politici si siano riappropriati del diritto di fare le regole anche in questa materia.

Innanzitutto i derivati OTC

La massa di questi titoli è aumentata di nuovo: si è tornati ai volumi pre-crisi, con gli effetti devastanti rappresentati dalle speculazioni finanziarie su tassi, materie prime, indici, ma anche su qualsiasi cosa possa avere rilievo, tra i quali il fallimento degli Stati. Ed al rischio di crisi sistemica che può venire da essi.

Le lobby delle banche e degli intermediari che trattano sul Mercato Interbancario ed OTC, ossia non regolamentati, questi titoli, che si aggirano su un volume di 500.000 miliardi di euro, sono molto potenti e tendono a conservare i bonus ed i profitti che vengono in tal modo locupletati.

Gli analisti virtuosi reclamano la necessità che i titoli vengano regolamentati con procedure standardizzate e soprattutto

centralizzate, ossia con la creazione di un soggetto comune che si assume il rischio delle operazioni.

Negli Stati Uniti la legge Dodd Frank ha stabilito il principio che i derivati vanno sì regolamentati, ma ha escluso dalla regolamentazione i derivati non utilizzati a fini speculativi, affidando alla SEC e al CFTC il compito di introdurre nuove regole. In Europa c'è una proposta di direttiva, definita corpora dagli analisti, con la istituzione, ad opera del Parlamento e della Commissione Europea, della European Market Infrastructure Regulation (Emir), ma si è ben lontani dalle regole scritte necessarie per arginare i problemi alla loro origine.

Nel frattempo le Banche, nei cui bilanci pesano gli asset tossici, ossia le scorie della vecchia finanza, hanno proseguito nelle attività speculative sui derivati, ossia prodotto, confezionato e venduto prodotti di finanza strutturata, che non saranno certamente rischiosi come i derivati OTC, ma che sono presenti, al pari degli OTC, nei loro bilanci.

Se la finanza va avanti, i derivati funzionano e non creano grossi problemi, specie i regolamentati. Se però dovesse accadere un incidente di percorso come il caso Lehman Brothers, e per esempio diviene insolvente una controparte di un derivato OTC, poiché le banche sono piene di questi derivati, ecco che si possono svalutare gli attivi e può innescarsi una crisi sistemica di più vaste proporzioni.

All'inconveniente hanno tentato di creare un argine le istituzioni bancarie imponendo il rafforzamento dei patrimoni di vigilanza delle Banche con le regole di Basilea 3, raccomandando di non distribuirsi utili anche se consistenti.

Il ministro Tremonti afferma che bisognerebbe mettere un freno a debiti e derivati, prendendo ad esempio i CDS ossia quei prodotti che speculano sul debito pubblico dei paesi europei che dovrebbero essere vietati.

Il sistema bancario ombra

L'ultima questione posta nel dopo crisi riguarda lo shadow banking, ossia il sistema bancario ombra.

Ne è stato fatto riferimento ampiamente nel precedente scritto "Sussurri dall'ignoto". Rinviamo a questo per ciò che concerne la ricostruzione delle operazioni di creazione della liquidità effettuate dalle Banche d'Affari e che sono state la premessa per l'innescò della crisi.

Il sistema bancario ombra è un sistema di intermediazione del credito attivo che coinvolge entità ed attività esterni ai sistemi regolati.

In realtà vi sono operatori che non sono regolati (società finanziarie create ad hoc, fondi) che ricevono dal sistema bancario titoli ed altri crediti, li trasformano per durata e scadenza, e li trasformano in liquidità per realizzare a loro volta nuove operazioni. Gli strumenti utilizzati non sono regolamentati, e la loro complessiva opacità e mancanza di trasparenza pone problemi alla stabilità della finanza globale, come hanno insegnato i crac di LB e Bear Sterns, banche d'affari che avevano realizzato queste operazioni di emissione di obbligazioni o di speculazione sui derivati.

Mentre il sistema bancario gestisce qualcosa come 30 trilioni di dollari, quello ombra invece media qualcosa come 25 trilioni.

Scrivo a tal proposito sulla Stampa Maria Grazia Bruzzone (21.2.2011):

*"Recentemente anche Mario Draghi ha detto che c'è il rischio di nuove crisi. Sottolineando, l'urgenza di nuove regole. E ha ammesso che i salvataggi pubblici delle banche, per quanto a suo dire indispensabili, hanno **"rafforzato molto l'azzardo morale, aumentato la leva finanziaria e l'assunzione di rischio da parte delle aziende più grandi"** (traduzione: le mega banche salvate coi soldi dei cittadini si sono rimesse a speculare alla grande, facendo lauti profitti, mentre le economie languono). Ha aggiunto che **"le nostre società non possono accettare un'altra bufera finanziaria"** (un'altra crisi quindi non viene esclusa...). E che **"il denaro del contribuente non dovrà essere usato in caso di crisi"** (avvertimento/ammonimento: a chi?). **"Mentre costruiamo difese***

*nella parte regolata del sistema finanziario stiamo di fatto creando incentivi per far riversare sia i rischi che le attività nello shadow system", ha poi detto Draghi (tradotto: se creiamo barriere e regole di qua, i buoi sono spinti a scappare sempre di più di là dove non ce ne sono punte: ergo le regole devono valere ovunque). Che i rischi possano venire di nuovo dallo "shadow system", del resto, lo si era sussurrato già al G20 di Seul. La ricchezza offshore è concentrata. La metà è posseduta da 91.000 persone, lo 0,001% della popolazione mondiale. Il 95% è posseduto dai 10 milioni più ricchi del pianeta. Non solo. **La maggior parte della ricchezza offshore è maneggiata da 50 banche.** A settembre 2009 queste banche avevano 10.8 trilioni di attivi (soldi, titoli ecc) offshore, il 72% del totale dell'industria sotterranea. **Le 10 più impegnate trattavano il 40% di questa somma.** In altre parole, **i veri paradisi fiscali non sono le isolette alla periferia del sistema.** Il problema è l'industria globale del sistema bancario pirata (pirate banking), reso possibile dai migliori avvocati, economisti e lobbisti che il denaro può comprare. Quando sentite parlare di "paradiso fiscale" non immaginatevi le isole Cayman. Invece, figuratevi istituzioni come JP Morgan Chase, UBS, Credit Suisse, Citigroup, Morgan Stanley, Deutsche Bank, Barclays, Bank of America, BNP Paribas, Goldman Sachs, Pictet & Cie, ABN AMRO. Non si trovano in pittoresche località remote ma a New York e a Londra, Amsterdam, Zurigo, Ginevra, Francoforte e Parigi. E ricadono sotto la giurisdizione di agenzie governative del Primo Mondo. **Il punto è che buona parte dell'intero sistema economico globalizzato è ormai "ombra", o "underground" o "offshore" o "pirata", in un intreccio inestricabile e perverso con la parte "alla luce del sole" o "onshore".** Un capitalismo offshore che non solo non fa differenza fra denaro pulito e denaro sporco, fra criminali e incensurati, non solo non paga tasse, impoverendo grandemente gli Stati, ma sfugge, e non da oggi, al controllo della politica, sempre più "persuasa" da lobby potenti".*

C'è chi asserisce che questa ricchezza deve essere tassata, restituendo risorse agli stati sovrani; c'è chi invece riferisce che le banche e le multinazionali devono tagliare i ponti con questo capitalismo; è vero che le istituzioni monetarie hanno cominciato a parlarne (figurarsi se non ne conoscevano l'esistenza!!!), ma di qui alla scrittura delle regole quanto ancora dovremmo attendere?

E il cielo è sempre più blu... per la Goldman e Sachs.

Il costo della crisi

Com'è noto, gli Stati hanno allentato i cordoni della borsa, facendo ricorso al debito pubblico per salvare le banche e le grandi società finanziarie, piuttosto che per sostenere le imprese. In Europa, dove la situazione si è andata profilando in maniera diversa, si sono comunque avuti interventi di assistenza alle Banche. Se questi interventi hanno arrestato la corsa verso un default bancario planetario e conseguenze immediate di più vasto corso, il fatto è che oggi i debiti pubblici aumentati dei paesi parlano chiaro delle conseguenze della crisi, scaricate tutte sui cittadini.

In questo assetto le Banche, co-artefici principali, non solo hanno ricevuto le enormi iniezioni di liquidità, trattenute e destinate ad impieghi puramente speculativi, invece che concedere credito nella misura necessaria alle imprese in difficoltà, o per sostenere la ripresa produttiva (ed ora stanno aumentando i profitti), ma non hanno visto neanche allontanati, rimossi e puniti i responsabili dei disastri, né le ricchezze accumulate sono state in alcun modo aggredite e recuperate alle collettività depredate.

Mentre in Italia si è fatto fatica anche ad approvare la legge istitutiva della class action, con previsione di limiti veramente insoddisfacenti, e la magistratura è stata chiamata in varie occasioni a pronunciarsi su responsabilità di singoli istituti di credito per avere truffato risparmiatori ed investitori, soprattutto su iniziativa di Adusbef e Federconsumatori, in Usa è stata istituita la SEC, la Security Exchange Commission, la quale ha sta effettuando indagini a tappeto.

In tali occasioni, la SEC è arrivata ad incriminare la Goldman e Sachs per il famoso fondo Abacus 2007-AC1. Per non entrare troppo nello specifico l'inchiesta ha accertato che GS praticamente collocava un titolo sul mercato ai suoi clienti e poi creava degli hedge funds disegnati ad arte per scommettere sul crollo dello stesso titolo all'insaputa degli investitori medesimi.

La GS ha chiuso l'inchiesta sul derivato Abacus 2007 AC1 sborsando la cifra record di 550 milioni di dollari.

E pare che tra le Banche nel mirino ci siano anche JP Morgan, Morgan Stanley, Bank of America e UBS per analoghe operazioni.

E' solo l'inizio della riscossa, o timidi approcci che non avranno seguito?

Ai posteri l'ardua sentenza.

CAPITOLO TERZO

LA CRISI DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Occorre a questo punto esaminare compiutamente cosa è accaduto nel nostro paese e capire le reali cause della crisi economica.

È certo che le premesse strutturali sono da ricercarsi nel sistema del signoraggio, nella perdita della sovranità monetaria, nel meccanismo degli interessi, su cui poi si sono andati innestando i guasti determinati dalla finanza creativa, dai mercati ombra, dalla criminalità legale dell'operato di banche d'affari, di agenzie di rating.

Poi sono intervenuti altri fattori che andiamo qui ad analizzare.

Alcuni di questi fattori erano già esistenti al momento dello scoppio della crisi, altri invece hanno avuto un notevole incremento dopo lo tsunami scoppiato sui mercati finanziari nel periodo 2007-2008.

Riduzione potere acquisto euro

Il potere d'acquisto della nostra moneta si è fortemente ridimensionato: dopo qualche anno dall'introduzione dell'euro, i prezzi sono raddoppiati, per cui oggi in Italia ci sono i prezzi dell'Austria con i redditi disponibili che sono la metà di quelli percepiti in Austria.

L'aumento della concorrenza internazionale

A seguito della globalizzazione e dell'accordo sul commercio internazionale, i capitali si sono potuti spostare in ogni posto del pianeta; questo ha avuto come significato che le economie di altri paesi, soggetti a minori regole e soprattutto a costi per le garanzie sociali (esempi di India e Cina), hanno realizzato produzioni a prezzi bassissimi costringendo tantissime realtà produttive o a chiudere le attività o a fallire o a delocalizzare le produzioni all'estero, determinando il progressivo impoverimento delle economie nazionali; insomma le nostre imprese, per potere mantenere livelli produttivi ed assicurarsi fette di mercato, oggi

devono solamente produrre “**eccellenze**”, e ciò non può che significare chiusura per piccoli imprenditori ed artigiani.

La contrazione degli investimenti pubblici e il taglieggiamento fiscale

Com'è noto il Trattato di Maastricht ha introdotto per gli Stati membri la necessità di attenersi rigorosamente ai parametri del patto di stabilità, ossia che il deficit di uno Stato non deve essere superiore al limite del 3% del Prodotto interno lordo.

Negli anni ottanta e novanta gli Stati, soprattutto europei, non avevano limiti all'indebitamento, e quindi erogavano allegramente interventi nello stato sociale e nell'economia; il debito pubblico aumentava a livelli insostenibili e per risolvere il problema si svalutavano le monete.

Dal 2002 in poi ciò è precluso, dal momento che se i singoli Stati non rientrano dal debito pubblico o si discostano troppo dai parametri indicati a Maastricht, scattano prima di tutto le procedure sanzionatorie dell'Unione Europea, ma cala pure la sfera dei mercati, nel senso che non vi sono più investitori disposti a sottoscrivere i titoli di quello Stato se non a condizione di corresponsione di tassi di interesse più elevati.

Per effetto di tale meccanismo, quindi, gli Stati hanno necessità impellenti, anno per anno, di mantenere i conti in ordine, non possono permettersi deficit stratosferici e devono perciò FARE CASSA.

Come fare? La ricetta è semplice:

- 1) si riduce la spesa pubblica o la si contiene, e quindi non si fanno investimenti per infrastrutture o per stimolare la crescita economica, si tagliano le spese per lo Stato sociale, i trasferimenti agli enti locali, e questo come è noto, si riflette sulla crescita economica di un paese;
- 2) si inasprisce la pressione fiscale sui cittadini.

Nel nostro paese fino al 2008 si è mantenuto il livello PIL/deficit

intorno al 3 %, ma la crisi sistemica delle banche, gli interventi per i salvataggi di queste ed altri concomitanti fattori hanno portato il rapporto tra il 4 ed il 4,6 %.

Il debito pubblico del nostro paese si aggira sui 1870 miliardi di euro, è il terzo del mondo, in percentuale è pari al 120% del PIL, è secondo in Europa solo alla Grecia; il nostro PIL, nel primo trimestre 2011, è salito solo dell'1,1%, facendo tuonare i sacerdoti della moneta e le agenzie di rating.

Nell'anno 2011 la manovra sarà di 7-8 miliardi di euro, ma le recenti indicazioni provenienti dalle agenzie di rating nonché le analisi fatte alcuni giorni or sono dalla Corte dei Conti, parlano della necessità di una manovra per ridurre il debito pubblico da 40-50 miliardi di euro tra il 2012 ed il 2014 per rientrare nei limiti del Trattato.

La Francia prevede una manovra da 38 miliardi per arrivare al 4,5%, la Gran Bretagna di 37 miliardi per arrivare dal 10% al 6%, la Spagna di 62 miliardi per scendere dal 6,3 % attuale mentre per la Germania di soli 7 miliardi. Saranno insomma lacrime e sangue per tutti in Europa.

Dal 2002 ad oggi nel nostro paese l'economia, anche prima dello tsunami 2007-2008, non ha più goduto del sostegno alla crescita da parte dello Stato, che non se lo è potuto permettere. I tagli, le riduzioni di spese sono stati enormi ed hanno sottratto enormi risorse alla crescita economica.

Ma si è verificato un altro fatto estremamente importante.

L'enorme incremento della pressione fiscale.

In Italia l'imposizione sul reddito, tra imposte e previdenza sociale, si adegua almeno al 60 %, uno dei livelli di tassazione più alti del mondo.

A quella ordinaria si è accompagnata quella strisciante, determinata dalla introduzione di taluni istituti che si sono risolti in un incremento della pressione fiscale. Si citano gli esempi degli **studi di settore e degli accertamenti con adesione**.

Se il contribuente non si adegua a determinati parametri di valutazione di coerenza e congruità del proprio reddito, gli studi di settore, parametri stabiliti in via astratta e preventiva dal fisco, e quindi non paga il *quid pluris*, anche se dovesse avere una contrazione del fatturato per fattori impreveduti, si espone all'accertamento degli uffici del fisco.

Se poi il contribuente subisce un qualsivoglia accertamento, non solo per effetto della erronea applicazione degli studi di settore, ma anche per il rilievo di irregolarità formali o sostanziali, scatta l'accertamento con adesione: il fisco accerta un importo e propone al contribuente di aderire ad una soluzione di definizione concordata di tale importo, previa congrua riduzione, e che si può pagare a rate, in tal modo evitando accertamenti ulteriori per un dato numero di annualità.

Il contribuente, posto di fronte all'alternativa di impugnare l'accertamento ed attendere gli esiti del giudizio innanzi alla commissione tributaria (esito molto precario, siccome le commissioni, specie in primo grado, a volte non sono neanche costituite da giudici, hanno lentezze burocratiche di definizione, e la prova soffre di limitazioni, perché ad esempio non si può fornire per testi ma solo per documenti, né si possono controinterrogare gli accertatori), e nel frattempo subire l'ipoteca della proprietà, il pericolo di espropriazione o di fallimento dell'azienda (siccome l'accertamento è esecutivo), anticipare i costi dei giudizi, ebbene, posto di fronte a tutto questo, il contribuente preferisce pagare a rate e tornare al lavoro: un vero e proprio taglieggiamento!

Accanto alla pressione fiscale, il cittadino e l'impresa sono destinatari di un cumulo di formalità burocratiche da adempiere, sostanzialmente inutili, per le quali subiscono costi ed oneri, devono dedicare tempo da sottrarre alle attività produttive, formalità che alla fine appaiono create solo per dare pretesti agli uffici per accertamenti.

Il gettito tributario, che tra oscillazioni periodiche si mantiene sempre a livelli elevatissimi, anche in questo primo trimestre 2011 ha avuto un incremento del 4,6%, è irrinunciabile per lo Stato per

mantenere un corretto equilibrio dei parametri di Maastricht, soprattutto per l'elevato livello di debito pubblico.

Ed allora tutti sono impegnati in una sorta di guerra civile, all'ultimo balzello, all'evasione fiscale, al recupero del gettito, ma che si traduce nella sostanza nel tartassare e spremere di più coloro che lavorano in maniera trasparente e già pagano le tasse, non invece intaccando le vere produzioni di ricchezza come i redditi delle speculazioni o le rendite finanziarie.

In questo contesto, in cui la tassazione ordinaria è elevatissima, quella strisciante non manca di fare sentire il suo peso ed infine vi è scarsa tutela, pare fin troppo ovvio che il cittadino si ribelli e dia luogo alle pratiche di evasione ed elusione fiscale. In Francia tutto ciò non esiste perché non solo il cittadino riceve servizi di qualità, ma anche perché evadere le tasse non conviene: infatti tutto può essere scaricato dalle tasse, ragion per cui il cittadino è invogliato a pretendere la ricevuta fiscale, ed ecco che il gettito è garantito e distribuito correttamente.

Aumento delle tariffe

In questi ultimi anni vi è stato un aumento indiscriminato delle tariffe, a partire da quelle per i servizi postali (+ 15%), per i trasporti (quelli marittimi al 38%), e soprattutto quelli ferroviari (paghiamo a caro prezzo il treno veloce: da Milano a Napoli 4 ore e mezza, ma a 100 euro la II Classe), fino a quelle per luce, gas e combustibile (non si riesce a capire perché i prezzi schizzano al minimo aumento del prezzo del petrolio mentre non si riducono quando questo scende anche vertiginosamente), o per i servizi assicurativi (gli ultimi utili per le compagnie assicurative relativi al primo trimestre 2011: Generali 616 milioni di euro; Unipol: 33), per tariffe autostradali e beni alimentari: in tutti questi casi la mano libera l'hanno avuta la speculazione finanziaria e la mano libera data dai governanti agli oligopoli di aumentare a piacimento le tariffe e fare scempio delle risorse dei cittadini.

Il ruolo delle Banche

Le banche hanno avuto mano libera per la spoliazione sistematica delle risorse dei cittadini.

Si dice che le Banche italiane siano state sagge ed accorte nell'evitare la concessione dei mutui subprime. Questo si è rivelato vero, almeno per il momento, siccome non sembra che le Banche italiane abbiano concesso mutui di importo superiore al valore degli immobili o a chi non possedesse capacità reddituali. Insomma l'erogazione del credito sarebbe stata saggia e virtuosa.

Ma non si può ignorare come le Banche abbiano comunque tenuto comportamenti pirateschi nei confronti dei clienti contribuendo decisamente alla spoliazione delle risorse, alla contrazione dei redditi disponibili ed all'esponentziale aumento del debito privato nei loro confronti.

Cerchiamo di analizzare le principali modalità di aggressione ai patrimoni ed ai redditi degli italiani.

I

In primo luogo le Banche si sono fatte promotrici, dal 2001 sino al 2005, della stipula di mutui a tasso variabile, ostacolando la sottoscrizione di mutui a tasso fisso, in epoche storiche in cui era vero che i tassi di interesse erano molto bassi, ma le Banche ben sapevano che sarebbero di lì a poco risaliti.

Si obietta: ma c'è un parametro di riferimento oggettivo, **l'Euribor**, per cui ci si affida al mercato. In realtà è la solita bufala.

A seguito dell'introduzione nel 1999 della moneta unica (solo bancaria fino al gennaio 2002), le banche europee - riproponendo una consuetudine interbancaria seguita da tutti i paesi - decisero di definire un unico tasso interbancario sui depositi.

L'Euribor (Euro Interbank Offered Rate) è il tasso di riferimento definito dalla Federazione bancaria europea (FBE), l'Abi europea, che rappresenta 4.500 banche di 24 membri oltre l'Islanda, la Norvegia e la Svizzera. E' il tasso offerto sui depositi interbancari in euro da una primaria banca ad un'altra primaria banca. Ricavato dai

dati forniti da un panel di banche, è reso noto alle 11.00 di ogni giorno.

Sono 44 le banche partecipanti al Panel. Tre sono le italiane (Intesa, Unicredito, Monte dei Paschi):

Austria (2)	Erste Bank der Österr.chen Sparkassen	RZB - Raiffeisen Zentralbank Österreich AG	
Belgio (3)	Dexia Bank	Fortis Bank	KBC
Danimarca (1)	Den Danske Bank		
Finlandia (1)	Nordea		
	BNP - Paribas	Natexis Banques Populaires	IXIS CIB
	HSBC France	Crédit Agricole s.a.	Crédit Industriel et Comm. CIC
	Société Générale		
	Bankgesellschaft Berlin	Bayerische Landesbank Girozentrale	Norddeutsche Landesbank Girozentrale
	WestLB AG	Commerzbank	Landesbank Hessen - Thüringen Giroz.
	Deutsche Bank	DZ Bank Deutsche Genossenschaftsbank	Landesbank Baden- Württemberg Giroz.
	Dresdner Bank		
Grecia (1)	National Bank of Greece		
Irlanda (2)	AIB Group	Bank of Ireland	
Italia (3)	Intesa SanPaolo	Unicredit	Monte dei Paschi di Siena
Lussemburgo (1)	Banque et Caisse d'Épargne de l'État		
Olanda (3)	ABN Amro Bank	Rabobank	ING Bank

Portogallo (1)	Caixa Geral De Depósitos		
Spagna (3)	Banco Bilbao Vizcaya Argnt.ria	Conf.acion Española de Cajas de Ahorros	Banco Santander Central Hispano
Svezia (1)	Svenska Handelsbanken		
Regno Unito (1)	Barclays Capital		
	Bank of Tokyo - Mitsubishi	J.P. Morgan Chase & Co.	UBS (Luxembourg) S.A.
	Citibank		

Come si fa a dire che questo parametro convenzionale sia un criterio equo ed oggettivo? E' invece una "condizione meramente potestativa", affidata cioè alla mera volontà unilaterale del creditore nella determinazione della misura della controprestazione, ossia gli interessi.

Dal 2005 sino al gennaio 2009, a seguito dell'impennata del tasso ufficiale di sconto, il cartello bancario portò a livelli stratosferici l'Euribor, con la conseguenza dell'aumento unilaterale delle rate dei mutui. Nonostante la riduzione dei tassi dell'autunno 2008, non si ebbe la caduta immediata dei tassi: furono necessarie le garanzie dei Governi sui prestiti interbancari a fare sbloccare la situazione, oltre che la minaccia di un default complessivo della stessa restituzione delle rate.

La spoliazione per effetto di questi meccanismi era stata però già attuata: dal 2005 al 2009 la disponibilità del denaro nelle mani delle famiglie è diminuita fortemente proprio per questi meccanismi perversi.

II

In secondo luogo le Banche hanno attuato e continuano ad applicare ai contratti ed ai servizi clausole e condizioni funzionali a vere e proprie spoliazioni ingiustificate delle risorse dei cittadini.

Basti pensare al meccanismo di rimborso alla “**francese**” dei mutui, con la restituzione prima degli interessi e poi del capitale (si cominciano a pronunciare sentenze che ne decretano la illegittimità), che sacrifica la possibilità del cliente, con le famose penali, di estinguere anticipatamente il mutuo, oltre che fare levitare enormemente gli importi che sarebbero dovuti applicando altri metodi; o alle famigerate commissioni di massimo scoperto, determinanti l’applicazione di tassi usurai, difese strenuamente dalle banche, pratiche che non sono state, finora, completamente debellate: per effetto dell’applicazione di tale imposizione, le Banche hanno prelevato illegittimamente negli ultimi anni, su 6155 miliardi di finanziamento per cassa, ben 182 miliardi di euro.

Non va in questa sede sottaciuto che vi è stato un provvedimento del governo che ha determinato la decorrenza del termine di prescrizione delle richieste di restituzione non dal momento della chiusura del rapporto bancario, come indicato in giurisprudenza, ma da quello dell’addebito della posta passiva, così riducendo fortemente l’impatto sui bilanci delle banche delle richieste di restituzione degli emolumenti illegittimamente sottratti ai cittadini.

III

Altra importante questione è quello dell’impegno delle Banche nella finalità speculative e della deriva affaristica intrapresa.

Anche se le Banche italiane sono state meno coinvolte di quelle americane, pure esse si sono impegnate nella emissione/collocazione di derivati e di obbligazioni strutturate di tipo speculativo e ad alto rischio, non solo sottoscrivendo tali strumenti, ma anche inducendo la clientela alla stipula di tali strumenti finanziari.

Tra questi, i casi più eclatanti sono quelli di banche straniere e d’affari (Deutsche Bank, UBS e Merrill Lynch) che hanno coinvolto enti pubblici territoriali (casi di Regioni Campania, Lombardia e Toscana) in operazioni di emissione di obbligazioni e derivati; gli amministratori pubblici, le hanno sottoscritte con l’intento di abbassare gli oneri per interessi o proteggersi dagli andamenti dei

tassi di interesse; in certi casi invece le hanno usate per operazioni spericolate, in quanto o i derivati sono stati usati per ottenere prestiti fuori bilancio oppure per realizzare utili e rimpinguare le casse. In molti casi le operazioni si stanno rivelando fallimentari, perché hanno regalato solo utili ai consulenti ed alle banche che li hanno promossi.

Conseguenza di tale politica è che molti investitori hanno perso i loro averi per effetto di tali azzardi, mentre le banche ed i consulenti hanno raggranellato compensi stratosferici, troppo spesso eclissati nei paradisi fiscali; gli enti pubblici hanno titoli tossici nei bilanci.

La magistratura è stata chiamata a giudicare sulle iniziative di privati ed Enti territoriali per accertare della illegittimità dell'operato di banche e consulenti, e chissà quali esiti avranno tali iniziative.

Certo è che nel nostro paese la class action è stata sempre fortemente osteggiata dal cartello e dalle lobby bancarie.

Infine, conseguenza diretta della crisi, **la restrizione del credito.**

Le banche, dopo lo tsunami, non hanno più concesso credito alle imprese preferendo tenere i soldi erogati dalle banche centrali presso i conti fruttiferi in Banca d'Italia e lucrare il tasso overnight, piuttosto che erogarlo ad altri clienti o Banche perché reputata rischiosa ogni operazione.

I bassi tassi di interesse hanno scoraggiato le Banche dal compiere operazioni di impiego siccome non adeguatamente remunerative e quindi non appetibili a fronte dei rischi connessi.

Poi vi è stata l'introduzione dei parametri di Basilea 2 con conseguente restrizione ulteriore della erogazione del credito: il credito va concesso sulla base di complesse e sofisticate analisi utilizzando parametri rigorosamente predeterminati. Criteri e parametri ideati per ridurre i rischi di insolvenza, ma che in realtà hanno finito per eliminare quella forma di discrezionalità che comunque deve caratterizzare la funzione del Banchiere, e che si

traduce nel concedere il credito a chi ne è veramente meritevole, non solo per la esistenza delle garanzie statiche, ma anche quelle dinamiche e correlate alle capacità imprenditoriali.

IV

Non sorprenderà, quindi che, in tale contesto, siano stati ottenuti utili stratosferici dai principali istituti di credito, che, dopo la contrazione del biennio 2009-2010, siano ora risaliti ed alla grande.

Vediamo qualche dato del primo trimestre 2011.

Unicredit: 810 milioni di euro; Intesa: 661; MPS: 140; Mediobanca: 156; Deutsche Bank: 2100; BPM: 42; Ubi Banca: 6,9; BPCI: 23,7. BPER: 72,4. Fideuram: 69,7. Credito Emiliano: 30,6. Banco Popolare: 60.

Quasi tutti hanno ben superato il CORE TIER 1 previsto da Basilea 3, ossia il 7%.

I trend sono tutti in aumento rispetto al 2010 e si sono ravvicinati ai livelli del 2007.

Rispetto a questi utili si sono fatti sentire i pezzi grossi delle Banche centrali dicendo che il core tier non è sufficiente e che gli utili non vanno distribuiti, ma destinati a rafforzare i patrimoni, alimentando il sospetto che siano in atto grandi manovre per smaltire titoli tossici.

Non è però un caso che in un momento di crisi economica gli unici a fare cassa siano proprio le Banche??

Tutti questi fattori hanno determinato la depressione economica nel nostro paese, con una forte disoccupazione, soprattutto nel Mezzogiorno; la progressiva estensione del numero di persone che vivono sulla soglia di povertà con un livellamento verso il basso dei livelli di reddito; la contrazione del risparmio e l'erosione di quello esistente per mantenere il minimo dei consumi; l'incremento del debito complessivo delle famiglie per assicurarsi la soddisfazione

delle minime esigenze di vita.

La riduzione del reddito disponibile è un grande colpo per la evoluzione spirituale: se l'uomo è privato dei beni di sussistenza minimi o per assicurarsi deve lavorare sempre di più, non ha tempo né energie da dedicare a sé stesso o alla evoluzione spirituale, che appare confinata ad sorta di privilegio per pochi eletti.

Vi lascio con un sospetto finale: che non sia la trama di un complotto ordito da poteri che hanno bisogno di limitare le classi medie nel mondo occidentale per frenare l'insorgente sviluppo di uomini liberi e responsabili?

In ogni caso, queste le nostre proposte, già contenute in "Sussurri dall'ignoto" per la **riorganizzazione del sistema monetario, finanziario e commerciale internazionale**.

La riforma del sistema monetario introducendo tra l'altro: a) la stabilità di un sistema moderno di cambi fissi, modificabili solamente nel contesto di accordi sottoscritti dalle parti e agganciati agli andamenti delle economie reali; b) l'ancoraggio ad un sistema di riserve auree oppure a un paniere di materie prime, o di monete o infine di beni naturali, quali le foreste, le risorse marine; c) la definizione di una nuova moneta o di un paniere di monete (quindi non più solamente il dollaro) accettato nel sistema dei pagamenti internazionali; d) controlli contro la speculazione sui cambi; e) controlli sui movimenti di capitali; f) definizione dei nuovi compiti delle organizzazioni internazionali come il FMI e la Banca Mondiale; g) restituire la sovranità monetaria ai popoli, con la revisione del Trattato di Maastricht e stabilire nuove funzioni per l'Eurosistema, non più come semplice presidio del mantenimento della stabilità dei prezzi; con conseguente democraticità delle cariche delle autorità monetarie, la responsabilità e la trasparenza dell'operato dei banchieri centrali.

La riforma del sistema finanziario introducendo: a) il congelamento dei prodotti derivati esistenti; b) l'introduzione per il futuro di regole più stringenti per gli accordi privati OTC, per prosciugare la bolla dei derivati; e per definire il loro funzionamento

futuro; c) l'obbligo di negoziazione in borsa dei derivati, di standardizzazione, di autorizzazione da parte di un'autorità di controllo; d) la non detraibilità fiscale delle attività svolte nei centri off-shore; e) l'interdizione delle attività speculative degli hedge funds, delle operazioni di cartolarizzazione (emissione di titoli sulla base di altri titoli di debito); f) adeguata tassazione sia sulle operazioni finanziarie speculative che sui redditi provenienti dalle suddette operazioni; g) il sostegno del settore bancario e creditizio pubblico e privato per realizzare una politica di investimenti reali e produttivi.

La riforma del sistema commerciale attraverso tra l'altro: a) la revisione dell'accordo istitutivo del World Trade Organizations; b) la promozione e il sostegno di grandi investimenti infrastrutturali a livello continentale nei settori dei trasporti, energia, comunicazioni ed altri settori; c) sganciare la spesa pubblica dalla tassazione; d) creazione di organismi di finanziamento (bond produttivi) di simili progetti come ad esempio previsto dal "Piano Delors; e) riforme fiscali favorevoli agli investimenti e al riutilizzo virtuoso dei profitti nel sistema produttivo; f) definizione di principi doganali, di protezioni sociali e di garanzie ambientali in un nuovo trattato di unione commerciale globale; g) produzione finalizzata al consumo locale del territorio: produrre ciò che si è capaci di produrre e non ciò che si deve esportare, solo il surplus all'esportazione.

APPENDICE

LA TORRE DI BASILEA E LA GOVERNANCE GLOBALE: COMPLOTTISMO O TRAGICA REALTÀ?

Nel 2009, in un discorso al Council On Foreign Relations a New York, il presidente della Banca Centrale Europea Jean-Claude Trichet chiese come necessaria l'imposizione di *“un insieme di regole, istituzioni, unità organizzative informali e meccanismi denominata 'governance globale', e che questa fosse diretta dal G20 e dalla Bank for International Settlements (Banca dei Regolamenti Internazionali), in nome della salvaguardia dell'economia globale”*. La “Governance Globale” veniva indicata come “essenziale” per evitare un'altra crisi finanziaria.

Un articolo del 7 aprile 2009 sul *The London Telegraph* a firma Ambrose Evans-Pritchard, dal titolo *“Il G20 porta avanti il mondo di un passo verso la valuta globale sostenuta da una banca centrale globale, esercitante la politica monetaria per tutta l'umanità”*, così si esprimeva: *“Una singola clausola al Punto 19 del comunicato rilasciato dai leaders del G20 rappresenta una rivoluzione nell'ordine finanziario globale. Abbiamo concordato –dice il comunicato– di dare sostegno all'iniezione dell'equivalente in SDR di \$ 250 miliardi nella economia mondiale, incrementandone la liquidità’*. Gli SDR sono i Diritti Speciali di Prelievo (*Special Drawing Rights*), una valuta sintetica, emessa dal Fondo Monetario Internazionale e rimasta dormiente per mezzo secolo: i leaders del G20 hanno riattivato il potere del FMI di creare moneta e di estendere a livello planetario il ‘quantitative easing’ (l'iniezione massiccia di liquidità, varata negli USA da Obama). Così facendo, essi hanno de facto messo in circolo una valuta globale. Essa è al di fuori del controllo di ogni ente sovrano”.

Un ex-governatore della Banca d'Inghilterra nel settembre 2008, investito della questione su chi o che cosa si potesse assumere il compito di banca globale, e quindi del potere di emettere una valuta globale oltre che di esercitare la politica monetaria per tutta l'umanità, così si espresse: *“La risposta potrebbe essere proprio qui davanti a noi, ed è la Bank of International Settlements (BIS)... L'IMF tende ad esprimere i suoi moniti sui problemi economici con parole molto*

diplomatiche, mentre il BIS è molto più indipendente e meglio attrezzato per trattare questo tema, se gliene si desse il potere."

Cos'è la **Bank of International Settlements (BRI)**?

E' un'organizzazione internazionale avente sede sociale a Basilea, in Svizzera. E' stata fondata nel 1930 in attuazione del Piano Young ed è la più antica istituzione finanziaria internazionale.

La BRI è strutturata come una società anonima per azioni, avente un Consiglio di amministrazione ed un Direttore generale (CEO); tuttavia, le sue azioni possono essere sottoscritte unicamente da **banche centrali o da istituti finanziari designati**. Attualmente possiedono quote azionarie, e sono pertanto rappresentate alle sedute dell'Assemblea generale, 55 banche centrali, nonché la Banca Centrale Europea.

Il principale scopo dell'organizzazione è promuovere la cooperazione tra la banche centrali. Al contempo, la BRI fornisce specifici servizi finanziari in qualità di "banca delle banche centrali" ed opera come agente o mandataria (*trustee*) nei pagamenti internazionali che le vengono affidati. Infine, essa rappresenta oggi un rinomato centro internazionale di ricerca in ambito finanziario, monetario ed economico. Dal marzo 2010, il Presidente del Consiglio d'amministrazione (*Board of Directors*) è l'attuale Governatore della Banca di Francia, Christian Noyer.

La BRI, inoltre, non ha responsabilità nei confronti di alcun governo.

Il sito Inversors Insight (www.investorsinsight.com) descrive la BIS come *"la più potente banca di cui abbiate mai sentito parlare"*, indicandola come *"l'istituto finanziario più potente sulla terra"*

Essa esercita il suo potere attraverso il controllo di grandi quantità di valute globali. La BRI controlla non meno del 7% dei fondi d'investimento esteri del mondo, oltre a detenere 712 tonnellate di lingotti d'oro. *"Controllando gli scambi valutari internazionali, oltre l'oro, la BIS può spingersi molto in là nel determinare le condizioni economiche di qualunque paese"*, scrive Doug Casey. *"Ricordate che la prossima volta che Ben Bernanke o il presidente della Banca Centrale*

Europea annuncerà un incremento del tasso d'interesse, potete essere certi che non l'ha fatto senza il concorso del consiglio della BIS. La banca ha avuto un ruolo fondamentale nel promuovere l'adozione dell'euro come valuta comune in Europa. Girano voci che il prossimo progetto sia quello di persuadere gli Stati Uniti, il Canada e il Messico a cambiare verso un tipo di valuta regionale, forse da chiamare 'amero', ed è logico ritenere che l'obiettivo finale della banca sia quello di una unica valuta mondiale. Il che semplificherebbe le transazioni e solidificherebbe davvero il controllo dell'economia planetaria da parte della banca” aggiunge Casey..”.

Le affermazioni che si rinvergono sul web lasciano davvero aperte inquietudini di larga portata.

Sembrerebbe non solo confermata l'idea che il mondo sarebbe stato retto, sinora, dal sistema delle banche e dai banchieri ed in maniera sotterranea, siccome i **banchieri internazionali avrebbero controllato e manipolato il sistema monetario di ogni nazione di fatto e da dietro le quinte lasciando però apparire che esso fosse controllato dai governi**; ma soprattutto quella che sono in moto forze che vanno nella direzione della **istituzionalizzazione** di tutto ciò: **la creazione di un unico governo bancario globale, con una valuta unica ed un sistema monetario deciso da tutti i banchieri mondiali, sottratto di fatto al controllo democratico degli Stati e dei Governi e consegnato alla Banca delle Banche, la BIS o BRI.**

E' solo un cimento per complottisti o un incubo che sta diventando tragica realtà?